



Foto di gruppo per i partecipanti alla cerimonia in suffragio **FLASH**

Moneglia: una messa in chiesa a San Giorgio con la presenza di figli, nipoti e pronipoti

Da Londra e Miami per ricordare Botto, partito 70 anni fa

LA STORIA

Mario Dentone

Quando si semina bene, nel rispetto per i valori della vita, nella perenne attenzione per le nuove generazioni, non sarai mai solo, anche dopo la morte, diceva il Foscolo a proposito dell'immortalità, fino a quando su questa terra ci sarà chi ti ricorderà per quel che hai lasciato.

Così a Moneglia, nella chiesa di San Giorgio, si sono radunati, per una messa com-

memorativa, figli e nipoti e pronipoti, chi da Roma e chi da Miami e da Londra, tutti attorno all'unico fratello rimasto, Augusto, i membri della famiglia di Gastone Botto, che era partito da Moneglia oltre settanta anni fa per cercare una vita migliore, per quanto incerta, dapprima in Venezuela e poi, non volendo sottostare al regime di Chavez, quando aveva fatto armi e bagagli, con tutta la famiglia, per un'altra emigrazione, a Miami, in Florida, dove ancor oggi, grazie a chi gli è succeduto, sempre il cognome Botto campeggia sulle in-

segne dell'azienda di riparazioni eliche di super panfilo in giro per il mondo.

Gastone è morto, a 101 anni, là a Miami, nel maggio scorso, ma lasciò ai figli la sua volontà: tornare a Moneglia, e infatti così scrissero sul necrologio: "Gastone torna a Moneglia per sentire, da via dei Piani, il suono del vostro, nostro, suo indimenticabile mare". Gastone non è ancora arrivato a Moneglia, la burocrazia americana e italiana non hanno ancora sbloccato le sue ceneri, ma come scrisse Pavese nel suo diario "Il mestiere di vivere": "Quale mondo giaccia di là da questo mare non so, ma ogni mare ha un'altra riva, e arriverò". Gastone mancava da oltre settant'anni, non sapeva come Moneglia fosse cambiata, che in via dei Piani la strada è asfaltata, chiusa da case vecchie e nuove, ma il cimitero è là, dove la via prosegue, e là le sue ceneri troveranno molti vecchi amici di gioventù, in quel ritorno finale che è l'approdo di chi può andare in capo al mondo e in fondo al mondo, ma chissà perché sente sempre il bisogno di tornare, come se davvero, anche da morti, anche se cenere, si sentissero i venti, le onde e il salino, le voci del dialetto, che lui continuò sempre a parlare, che diventa un bisogno di rimanere aggrappati alle origini, come in preda alla paura di perderlo. E il paese è sempre lì ad aspettarti, anche quando non ci sei, come scrisse ancora Pavese. E Moneglia aspetta, e la presenza del sindaco Claudio Magro ne è stata testimonianza. Settant'anni, e il vento e il mare sono sempre quelli. —

L'autore è scrittore e saggista